

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza Locale"

Articoli del 25/01/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Corriere della Sera

- 25/01/2008 Corriere della Sera 6
Contratto Fs 55 euro di aumento Sciopero revocato

Finanza e Mercati

- 25/01/2008 Finanza e Mercati 8
La Cdp si tiene il 29% di Terna

Il Mondo

- 25/01/2008 Il Mondo 10
IL COMUNE SI FA IN QUATTRO E D-LINK LO METTE ONLINE
- 25/01/2008 Il Mondo 11
La spa di Formigoni cambia politica

Il Sole 24 Ore

- 25/01/2008 Il Sole 24 Ore 13
Semaforo verde alla Visco-Sud
- 25/01/2008 Il Sole 24 Ore 15
La Cdp punta a quote nelle reti

ItaliaOggi

- 25/01/2008 ItaliaOggi 17
Rifiuti, in Campania sconfitta storica per le autonomie
- 25/01/2008 ItaliaOggi 19
La legislatura non va interrotta
- 25/01/2008 ItaliaOggi 21
Il sindaco decide se fare la lite
- 25/01/2008 ItaliaOggi 23
Comitato di settore, D'Ubaldo presidente

25/01/2008 ItaliaOggi	24
Girotti (Cna Bologna), delusi da aumento tasse locali	
25/01/2008 ItaliaOggi	25
Una banca al servizio degli enti locali	

L Unita

25/01/2008 L Unita 27
Malpensa, la Lombardia prepara lo sciopero generale

L'Espresso

25/01/2008 L'Espresso 30
In comune scoppia la bolla

La Nazione

25/01/2008 La Nazione 33
«Il Comune non aumenterà le tasse»

Libero Mercato

25/01/2008 Libero Mercato 35
**lozzo disegna il futuro di Cdp ed evita lo scontro con i big del credito:
«Partner dei comuni»**

MF

25/01/2008 MF 37
L'Anci spinge la Banca Cdp lozzo in garanzia vuole le reti

Messaggero Veneto

25/01/2008 Messaggero Veneto 39
Sviluppo, piano per l'Alto Adriatico

Panorama

25/01/2008 Panorama 41
Polvere di speranza

Corriere della Sera

1 articolo

Panorama

Contratto Fs 55 euro di aumento Sciopero revocato

È stato raggiunto l'accordo tra i sindacati e le Ferrovie: l'aumento contrattuale è di 55 euro. E i sindacati hanno revocato lo sciopero di 24 ore di sabato e domenica. L'intesa prevede una «una tantum» di 660 euro e un premio di produzione. HINES, UN MILIARDO DA INVESTIRE. «In Italia possiamo arrivare a investire fino a un miliardo» ha detto Manfredi Catella numero uno di Hines Italia. HILFIGER RINVIA LA BORSA. Tommy Hilfiger rinvia l'arrivo al listino dell'Euronext per turbolenze mercato. ALLIANZ, UTILI A 8 MILIARDI. L'utile netto di Allianz è salito nel 2007 a 8 miliardi di euro da 7 miliardi del 2007. E il titolo alla Borsa di Francoforte è volato fino all'11% (foto il ceo Michael Diekmann). CDP: ANCI, BANCA DEI COMUNI. La proposta dell'Anci per la riforma della Cassa Depositi e Prestiti: una Banca dei Comuni che metta a disposizione degli enti locali nuovi strumenti finanziari per favorire gli investimenti sul territorio. UK-ITALY BUSINESS AWARDS A MILANO. Il Regno Unito premia le aziende italiane attive in Gran Bretagna, tra cui Finmeccanica, Pirelli Tyre, Eurotech, Tiscali.

Finanza e Mercati

1 articolo

La Cdp si tiene il 29% di Terna

Il confronto tra Anci e Cdp su nuove forme di finanziamento per gli enti locali, con la possibilità di costituire anche un istituto di credito ad hoc per i comuni, è partito ieri. Dall'incontro è anche emersa in modo netto la strategia che la Cassa Depositi e prestiti avrebbe in mente di attuare riguardo alla partecipazione in Terna. «La Cdp deve trasformarsi da creditore a partner dei Comuni, chiedendo come garanzia dei prestiti non il pagamento di interessi, che va inevitabilmente a trasformarsi in un'imposta, ma la partecipazione nel patrimonio degli enti locali, che sia costituito da immobili, da diritti proprietari o soprattutto da reti». Non lasciano dubbi le parole del presidente della Cassa, Alfonso Iozzo, rilasciate ieri in occasione dell'incontro organizzato dall'Anci, sulla preferenza della Cassa per le infrastrutture e di conseguenza per la rete elettrica di Terna. Nonostante le continue smentite, il dossier che riguarda l'incompatibilità tra le due partecipazioni detenute in Terna (29,9%) e Enel (10%) tiene banco all'interno della Cdp. Per adeguarsi alla sentenza del Consiglio di Stato c'è tempo fino a luglio 2009, ma molto probabilmente Iozzo deciderà molto prima sul futuro della quota detenuta in Enel. Quest'ultima potrebbe essere trasferita in una newco partecipata anche da altri soggetti mentre Terna resterebbe nel perimetro della Cassa. L'idea di Iozzo è far intervenire la Cassa nel finanziamento di quelle infrastrutture che non incontrano l'appetibilità dei privati per i tempi lunghi del ritorno dell'investimento.

Foto: Alfonso Iozzo

Il Mondo

2 articoli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

IL COMUNE SI FA IN QUATTRO E D-LINK LO METTE ONLINE

Nel comune di Villaricca (Napoli) ci sono quattro edifici municipali, poco distanti fra loro e originariamente dotati di sistemi di rete differenti. Si è così resa necessaria la creazione di un unico network che li collegasse tutti, aumentando i punti di connessione, ampliando il centro elaborazione dati e nello stesso tempo integrando videosorveglianza e telefonia. Per realizzare questo progetto il comune si è affidato a Delta processing , system integrator di D-Link . «Nell'ultimo anno abbiamo collaborato con la pubblica amministrazione, che per noi rappresenta un mercato molto importante», commenta Stefano Nordio, vicepresidente D-Link Sud Europa. «Sempre più spesso gli organi della Pa si pongono come obiettivo una comunicazione snella e veloce per essere più vicini alle esigenze dei cittadini e noi siamo in grado di fornire loro il supporto». La riorganizzazione della rete civica ha previsto la realizzazione di due connessioni Vpn (Virtual private network) su Adsl, nell'ufficio tributi e nella sede distaccata della polizia locale. È stato utilizzato un router Adsl, affiancato da un firewall, che controlla l'accesso a Internet e sarà presto integrato, presso il Ced, da un gateway di D-Link per proteggere la rete da virus, spam e altre minacce. Inoltre, due connessioni wi-fi collegano le sedi. Hanno funzioni diverse: la prima viene utilizzata per fornire servizi dati, la seconda integra anche Internet, telefonia (Volp) e punti di accesso wireless per i cittadini. Nella biblioteca sono stati poi installati uno switch, per la rete ale interna, e una centrale telefonica Volp. A.M.C.

Foto: Stefano Nordio e un gateway di D-Link

La spa di Formigoni cambia politica

Lombardia informatica vuole crescere in altre regioni e all'estero. E intanto distribuisce 1 milione di lettori delle card sanitarie

Paolo Crespi

Un cambio al vertice, nuove business unit e un piano di espansione in Italia e in Europa che ha solo un freno legislativo. Il programma di Lombardia informatica spa, la società di servizi della Regione guidata da Roberto Formigoni, passata in pochi anni da 40 a 200 milioni di fatturato e 700 dipendenti (di cui 200 impegnati nelle attività di call center in Sicilia), assomiglia sempre più a quello di una azienda privata. E in effetti ha tutte le caratteristiche di una media azienda italiana, la prima tra quelle a capitale pubblico nel settore di riferimento, la decima nella classifica nazionale. «È la nostra peculiarità: siamo una società per azioni, ma siamo anche il sistema informativo di Regione Lombardia», spiega Alberto Daprà, ingegnere elettronico e manager di lungo corso, da poco più di sei mesi alla presidenza del braccio tecnico del Pirellone, dopo essere stato per 17 anni amministratore delegato di Txt, un gruppo di soluzioni informatiche di Milano. Per Daprà, docente di Scienza dei servizi e governance pubblica all'università Milano-Bicocca, Lombardia informatica si può paragonare all'it department di una grande azienda internazionale. Il manager lamenta solo l'eccesso di vincoli e burocrazia, aggravati secondo lui dal decreto di Pierluigi Bersani, che frena le ambizioni di espansione sul mercato verso altre regioni. Il core business e la vera sfida del futuro è il progetto Carta regionale dei servizi-Sistema informativo socio sanitario (Crs-Siss), che interessa 10 milioni di cittadini lombardi e che andrà a regime nei prossimi due anni. Dalle origini nel '98 è costato oltre 500 milioni. «È il maggior investimento di e-government in Europa, dove solo la Danimarca ha un sistema analogo e l'Inghilterra si sta attrezzando». Card e lettore sono l'apice del Siss, ma quello che c'è sotto è la rete regionale (imputata di qualche lentezza e inefficienza per la scarsa disponibilità di larga banda del provider) che collega Asl, medici e farmacie: 50 mila operatori-utenti destinati a diventare 150 mila. Entro giugno sarà in distribuzione attraverso il canale edicola, come allegato di alcuni giornali, a un prezzo politico (cinque-otto euro contro un valore commerciale di 20), il lettore di smart-card idoneo a utilizzare la Carta regionale dei servizi. Il primo lotto permetterà a 1 milione di cittadini di accedere online, da casa, al proprio fascicolo sanitario, prenotare una visita e, in seguito, pagare il ticket. In prospettiva, l'abbinata card-lettore diventerà il punto di accesso unico, certificato, a tutti i servizi pubblici. La distribuzione agevolata doveva partire già l'anno scorso, ma il ricorso della società Bit4id ha bloccato per un certo periodo le fasi finali della gara, vinta poi in via definitiva dalla Nova systems. «Il progetto assorbe l'80% delle nostre risorse e ci vede impegnati, anche su incarico del ministero della Sanità, nel consorzio europeo e-Health che sta tentando di armonizzare i vari sistemi nazionali», conclude Daprà. Altri progetti caldi sono la Gestione operativa bollo auto (appena partita, con i relativi disagi) e la Centrale acquisti della Regione, ora in fase sperimentale: «La prima gara telematica frutterà un risparmio medio del 33% su tutte le forniture di cancelleria».

Il Sole 24 Ore

2 articoli

Incentivi. La Commissione europea ha approvato le misure sul credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno

Semaforo verde alla Visco-Sud

Accolta la validità dell'agevolazione dal 2007, come voleva il Governo L'ASSICURAZIONE Bersani: «Siamo in grado di mantenere l'impegno e finanziare il bonus anche per l'anno scorso»

Enrico Brivio BRUXELLES. Dal nostro inviato È scattato a Bruxelles il tanto atteso semaforo verde per la Visco Sud, il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree meno sviluppate, rilanciato con la Finanziaria 2007. Anche se può apparire paradossale che il sospirato via libera alle agevolazioni arrivi propri nel giorno della caduta del Governo Prodi. «La Commissione europea ha dato il via libera alle agevolazioni con procedura scritta», ha ammesso ieri Jonathan Todd, portavoce del commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes, confermando che Bruxelles aveva dato il benestare - per nulla scontato a priori - anche all'applicazione retroattiva dal 1° gennaio 2007 delle agevolazioni, come era stato richiesto dal Governo italiano. Gli esperti comunitari hanno ritenuto che si possa far riferimento all'intero periodo formalmente coperto dalla Carta degli aiuti regionali, che fissa i massimali dei sostegni erogabili nelle aree più svantaggiate, ovvero il settennato dall'inizio del 2007 al 2013. A prescindere dal fatto che la Carta italiana sia stata in realtà presentata nel giugno scorso, quando il periodo era già iniziato, e poi approvata da Bruxelles solo il 28 novembre 2007. Soddisfazione era stata espressa nel pomeriggio dal ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani: «Con il via libera della Commissione europea - ha commentato - siamo adesso nelle condizioni di mantenere gli impegni presi, finanziando il credito di imposta anche per l'anno scorso». Bersani ha anche sottolineato che «ora prende forma concreta una stabile riorganizzazione dei sistemi di incentivazione che, come ho detto più volte, dovranno svincolarsi da procedure e mediazioni amministrative e diventare automatici e verificabili a seguito di veri investimenti». L'assenso preliminare di Bruxelles era indispensabile. Fondamentale sgombrare il campo da ogni rischio di successiva dichiarazione di illegittimità o contestazione da parte della Commissione europea, che potesse mettere a repentaglio a posteriori le agevolazioni a favore delle imprese con piani di investimento nel Mezzogiorno. Ad addensare perplessità sull'orientamento di Bruxelles era stata però una lettera recapitata alle autorità italiane il 30 ottobre scorso, nella quale la Direzione generale Concorrenza della Commissione Ue in dieci punti chiedeva informazioni e alcuni chiarimenti in merito alla corretta interpretazione fornita dall'agenzia delle Entrate alla Visco Sud, con la circolare attuativa spedita a Bruxelles il 19 settembre scorso. La contestazione più rilevante riguardava l'investimento iniziale, ovvero l'assenza di garanzie che le agevolazioni potessero essere utilizzate solo per nuovi progetti, come richiesto dalla disciplina comunitaria. Dubbi erano poi state sollevati dagli esperti della Commissione a proposito delle regole sulla cumulabilità dell'incentivo e i meccanismi di controllo adottati dal Fisco per assicurare la non coincidenza con altri agevolazioni per un medesimo progetto e il rispetto di tutte le condizioni poste per l'utilizzo del regime. Tuttavia, i chiarimenti forniti dalle autorità italiane sono riusciti a dissipare le perplessità e a persuadere i funzionari comunitari anche sull'opportunità di concedere l'autorizzazione al bonus sugli investimenti per tutto il 2007. enrico.brivio@skynet.be

Telefisco 2008 in onda martedì anche su computer e telefoni «3»

IL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

www.ilsole24ore.com/telefisco

È multimediale la 17esima edizione di Telefisco, il convegno del Sole 24 Ore dedicato alle novità della Finanziaria. Oltre che presso le 56 sale collegate via satellite, martedì prossimo, 29 gennaio, la

manifestazione si potrà seguire anche in diretta streaming video sul proprio Pc e sui telefoni cellulari 3. Il servizio in streaming è accessibile dal sito di Telefisco al costo di 14,9 euro e, oltre a consentire di seguire in diretta il convegno, dà diritto a rivedere la manifestazione nei giorni successivi e a consultare online le dispense con gli interventi dei relatori. Gli utenti dei cellulari 3 hanno anche un'altra opportunità: potranno seguire Telefisco in streaming dal telefonino e rivederlo nei giorni successivi al costo di un euro per 24 ore di visione. Sul cellulare, il link per accedere allo streaming sarà visualizzato nel portalino del Sole 24 Ore e nell'home page del portale Business di 3. Sul sito dedicato a Telefisco sono disponibili tutte le informazioni per attivare una sede, pre-iscriversi al convegno presso una delle sedi, acquistare il servizio streaming e inviare i quesiti.

Infrastrutture. A sostegno dei comuni

La Cdp punta a quote nelle reti

INVESTIMENTI E DEBITO Il presidente Iozzo propone la Cassa come partner degli enti locali. Intanto nel 2007 crollano i volumi dei mutui concessi a Comuni e Regioni

Isabella Bufacchi ROMA Una Cassa depositi e prestiti finanziatrice ma al tempo stesso detentrica di quote delle reti, per controllarne la gestione e ottenere il ritorno a lungo termine: ecco la proposta del presidente della Cdp Alfonso Iozzo rivolta ieri ai Comuni, in occasione del convegno sul futuro della Cassa organizzato a Roma dall'Anci. Questo intervento della Cdp sulle reti evita che i Comuni accumulino debito, pagando gli interessi con imposte che gravano sulle generazioni future. Gli enti locali hanno subito rilanciato: reclamano una «Banca dei Comuni» moderna, all'avanguardia, un «partner», un «consulente», un «fornitore di prodotti e servizi finanziari innovativi» per il rilancio di opere pubbliche e infrastrutture e non più un distributore automatico di finanziamenti. Questo anche perché il vecchio mutuo ora come ora non funziona: sulla base di dati provvisori, nei primi nove mesi del 2007 la concessione di mutui agli enti territoriali della Cdp è crollata del 60 per cento. Un analogo tracollo, se non peggiore, avrebbe colpito i prestiti bancari perché la quota di mercato delle banche in quel periodo pare sia calata rispetto a quella della Cassa. I Comuni, soprattutto quelli più virtuosi, nel rispetto delle rigidità del Patto di stabilità interno hanno tirato il freno su debito e investimenti. Nel periodo gennaio-settembre 2007, stando ai dati «drammatici» forniti dal vicepresidente della Cdp Franco Bassanini, i mutui della Cassa si sono contratti su tutta la linea: Regioni -75%, grandi enti locali -65%, altri enti -54 per cento. Ma questo è un trend che ha aspetti positivi: secondo Moody's, la quota del debito degli enti locali sul totale del debito pubblico si è ridotta l'anno scorso: per l'Anci i Comuni sono passati dal 3 al 2,8 per cento. In aggiunta, per l'Anci negli ultimi anni la spesa dell'amministrazione centrale è cresciuta di più di quella degli enti locali sebbene questi ultimi abbiano più competenze e meno risorse. Il presidente e il segretario generale dell'Anci, Leonardo Domenici e Angelo Rughetti, auspicano che una nuova Cassa aiuti i Comuni nelle infrastrutture urbane, in particolare la mobilità e la casa. Sia una guida, un supporto per far crescere le professionalità degli enti locali, e che si "inventi" strumenti nuovi. Iozzo lo sta già facendo. Un esempio è il fondo immobiliare etico Fondo Abitare sociale¹ fondato con Fondazione Cariplo per l'housing sociale a Milano, una formula che l'Anci sta promovendo presso tutti i Comuni. Nel rapporto Anci-Ifel presentato ieri, tuttavia, sono stati elencati prodotti innovativi che dovrebbero prendere il posto dei mutui: Boc, project finance, cartolarizzazioni, sale-and-lease back, linee di credito, fondi, società immobiliari, partenariato pubblico privato, società di trasformazione urbana (stu), leasing immobiliare... I toni del dibattito sul futuro della Cassa depositi e prestiti restano alti. Sebbene sia passato circa un anno dall'annuncio della riforma dell'istituto da parte del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa in un'audizione al Senato, la mission della Cdp (fino a ieri oggetto di un braccio di ferro tra Esecutivo e Fondazioni) è ancora tutta da definirsi. Iozzo ha posto ieri l'accento sul patrimonio pubblico, fatto di proprietà immobiliari, dell'uso del territorio con licenze e concessioni e di reti. «Dobbiamo toglierci dall'idea che tutto si risolve facendo debito», ha sentenziato il presidente Cdp. Le opere, le infrastrutture devono ripagarsi da sole. Per Iozzo, la Cassa dovrà essere più partner e meno creditore degli enti locali, un investitore istituzionale non a caccia di rendimenti immediati ma di medio lungo termine. isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

ItaliaOggi

6 articoli

Rifiuti, in Campania sconfitta storica per le autonomie

Occhiello

Nando Morra responsabile Mezzogiorno Legautonomie segretario Le

La tragedia rifiuti in Campania fa emergere con straordinaria forza un pesantissimo nodo politico. Il dovere e l'impegno prioritario per regione, province e comuni è trasformare in tempi serrati Napoli e la Campania da incomprensibile e sconcertante «problema nazionale» a «regione normale». Con lo sforzo di tutti è possibile. È possibile sconfiggere il «Partito del No» dei fondamentalisti dell'ecologia, dei No global, dei parroci di prima linea che strumentalizzano la legittima protesta dei cittadini e che ieri come oggi fanno pagare un prezzo alto alla Campania.

È possibile spezzare subito il circuito perverso rifiuti-violenza-guerriglia urbana. Saldare emergenza e futuro, è questo il problema che il sistema istituzionale e delle autonomie locali deve risolvere in tempi serrati. È giusto dire le cose in modo esplicito. L'angoscioso nodo Rsu, anche se depurato dalla guerriglia organizzata e dalle squallide manovre politiche, segna il punto più basso per Napoli e per la Campania tutta. Infatti, i contraccolpi ricadono anche su città pulite e con alto standard di servizi e di civiltà, come Salerno e come tanti altri comuni campani. Si tratta di una sconfitta netta per il sistema delle autonomie in Campania. Il quadro è chiaro. Governo, poteri straordinari a De Gennaro, una regione «commissariata», l'esercito è in campo. Il massimo di «centralismo» per un semplice tema di un ordinario servizio e di ordinaria civiltà per il sistema delle autonomie. In quattro mesi lo scenario deve essere ribaltato. È questa, oggi, la sfida. Vincerla è possibile. È questo il punto politico prioritario e strategico sul quale impegnare regione, province e comuni. È tempo della corresponsabilizzazione e della massima solidarietà istituzionale e territoriale. Se si chiede la solidarietà di altre regioni, è obbligatorio per la Campania fare finalmente e fino in fondo, la propria parte. Il tempo delle attese e della passività è scaduto.

Le decisioni del governo per fare uscire la Campania e il paese dalla drammatica crisi rifiuti vanno rapidamente attuate. Il paese reclama una svolta. Il danno, sul piano internazionale, è lacerante. L'immagine complessiva della regione, l'economia, il turismo e le attività produttive, ha subito un duro colpo. È l'ora di lanciare un forte appello a tutti i sindaci, alle province, alle forze politiche, ai cittadini, affinché superando riserve, difficoltà e localismi, cooperino per concretizzare gli interventi e rendano disponibili siti idonei per lo sversamento e stoccaggio, a tempo determinato, e con piene garanzie, di ordine ambientale e sanitario dei Rsu. Il tempo è scaduto. C'è un vero e proprio allarme democratico. È tempo anche di severe riflessioni critiche e autocritiche. La prima legge regionale sul ciclo rifiuti è del 1973. L'ultima del 2007, peraltro già superata. In mezzo, il vuoto irresponsabile delle Istituzioni. Un gap-baratro di decenni di inerzia. Poi, finalmente un «piano rifiuti» della giunta Rastrelli. Inattuato. Dopo circa tre lustri di «non governo» ed inefficienze, di diversi «commissari straordinari», la Campania si ritrova, sotto montagne di rifiuti e al disastro ambientale e sociale, per responsabilità gravissime di ordine politico, istituzionale, economico e industriale, che vanno dal governo nazionale alla regione ed anche ai comuni, terminali territoriali dello stato. Invano alcune città e comuni come Salerno, Giffoni Valle Piana e le province di Salerno, Benevento e Avellino hanno chiesto per anni di poter realizzare termovalorizzatori. Un reticolo di interessi particolari ed anche criminali, costituisce la base non rimossa del blocco delle iniziative e del gap tra programmi e tempi.

Il governo, sia pure con grave ritardo ha posto obiettivi concreti. Questo impegno deve proseguire fino ad uscire rapidamente dalla emergenza e dal nefasto regime commissariale. È questo il compito.

Urge ripristinare la «normalità istituzionale». A nessuno dovrà essere consentito di eludere funzioni e responsabilità.

Il primo punto è la questione della «differenziata», emblematica della sintesi tra difficoltà reali, disimpegno culturale, sottovalutazione esiziale di un elementare e primario servizio ai cittadini. In molti casi, per i comuni campani, alla carenza reale di risorse si aggiunge la fuga dalle responsabilità sulla qualità dei servizi. Certo, senza risorse non si va avanti ma peggio è quando carenti sono insieme risorse, capacità progettuale e politica, inefficienza operativa, il fardello di molte «partecipate».

Il paravento della emergenza, del nascondersi dietro i «commissari straordinari» deve cadere. In sintesi, istituzioni ed autonomie debbono risolvere punti precisi:

1. reperire aree idonee e tecnicamente predisposte per discariche provvisorie;
2. un «progetto speciale» per la differenziata. Un programma accelerato dei comuni definito di concerto con le province per la «raccolta differenziata» e sostenuto dal governo e dalla regione. È decisivo, anche per una inversione di rotta sociale e civile, la capacità dei comuni di coinvolgere i cittadini, che debbono essere i protagonisti di una radicale svolta culturale;
3. stoccaggio, neutralizzazione e distruzione ecoballe utilizzando cave dismesse, nonché di «aree del demanio militare»;
4. realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria la Fossa e di Salerno. La provincializzazione del «ciclo rifiuti» e degli impianti con la gestione pubblica, taglia i ponti con gli interessi e le manovre della criminalità organizzata; semplifica le logistiche territoriali e riduce i tempi di raccolta e conferimento;
- 5) radicale rivisitazione delle «società partecipate» impegnate negli anni nel settore della raccolta e smaltimento Rsu. Queste strutture, in molti casi, hanno operato prevalentemente con obiettivi assistenziali, falsamente occupazionali, ignorando le esigenze dei cittadini-utenti;
- 6) gestione a «tempo» della emergenza. Una «task force» unitaria per monitorare e gestire la fase di transizione fino alla liquidazione dei commissari straordinari ed al trasferimento della totale responsabilità in testa alle province e ai comuni.

Ma per le riforme serve un esecutivo nella pienezza dei poteri

La legislatura non va interrotta

Legautonomie sulla crisi del governo Prodi. Occorre chiarezza nel confronto con gli enti
Oriano Giovanelli* * deputato presidente di Legautonomie

Mentre scrivo non so se il governo Prodi riceverà al senato la fiducia che ha ottenuto alla camera. Quanto abbiamo insistito come Lega delle autonomie locali sulla inadeguatezza di questa legge elettorale e quanto purtroppo concreti sono i suoi effetti negativi! Ora coerentemente con ciò che dicemmo nel nostro convegno di Viareggio dell'ottobre scorso siamo a sollecitare con forza il presidente della repubblica e tutte le forze politiche affinché si eviti l' interruzione anticipata della legislatura senza aver messo mano a una nuova legge elettorale, alle riforme istituzionali già avviate alla camera, all'approvazione del nuovo codice delle autonomie locali e al federalismo fiscale. Stiamo danzando su un dirupo e sarebbe davvero da irresponsabili interrompere la legislatura senza aver cercato di mettere fine a questa transizione istituzionale, potrei dire senza enfasi a questa agonia istituzionale, che, come ha giustamente ricordato il presidente Bertinotti, è tutt'uno con la capacità del paese di dare le risposte sul piano sociale, su quello economico e della sicurezza che il paese attende.

Il sistema delle autonomie locali e delle regioni non può guardare da spettatore a questa situazione deve far sentire la sua voce interpretando fino in fondo il senso dell'art. 114 della Costituzione che ci rende parte equiordinata con lo stato centrale della nostra Repubblica della quale proprio in questi giorni ricordiamo il 60° della Carta costituzionale.

Non diciamo questo per partigianeria, ma per la nostra capacità di sentire concretamente ogni giorno nella nostra vita di amministratori locali ciò che si aspettano la gente, le famiglie, le imprese. Il professor Ilvo Diamanti ha parlato recentemente di «inverno civile» nel descrivere la situazione italiana. È compito di chi ha responsabilità istituzionali reagire con determinazione e spirito costruttivo. Niente di peggio possiamo augurare al nostro paese che tornare a votare per trovarci poi punto e a capo con i problemi che invece di essere affrontati vengono accantonati per puro spirito egoistico e di parte, che purtroppo questo sistema politico ha finito per alimentare e incentivare. I consigli comunali, provinciali, regionali, facciano sentire la loro voce! Proprio perché non abbiamo fatto sconti a questo governo quando lo abbiamo visto proporre scelte sbagliate nei nostri confronti sentiamo di avere l'autorità morale per dire basta a questo giuoco al massacro. Abbiamo pazientemente, dopo anni di sacrifici fatti con i governi di centro destra, sopportato una manovra come la legge finanziaria del 2007, in nome del necessario risanamento dei conti pubblici. Oggi quel risultato è concretamente alla portata del paese. Ciò non di meno, mentre abbiamo salutato positivamente che la legge finanziaria per il 2008 veniva dopo anni apprezzata dalle regioni per le misure ivi contenute e in particolare quelle relative alla sanità e al trasposto pubblico locale; mentre abbiamo accolto i passi avanti sulla definizione del patto di stabilità interno che ha consentito alle province di non muovere critiche radicali alla manovra; mentre abbiamo registrato la sensibilità del parlamento nel ricondurre sul giusto binario costituzionale la spinosa questione del riordino delle comunità montane; mentre abbiamo sottolineato i passi avanti fatti sul sociale, sul tema della casa, della sicurezza urbana, non abbiamo mancato di criticare duramente le scelte operate nei confronti dei comuni. Ci siamo interrogati sul perché di queste scelte e siamo pronti a dare battaglia. Ma questa dialettica di cui vive il carattere articolato della nostra rappresentanza istituzionale ha bisogno di un governo che sia nella pienezza dei poteri. Interrompere la legislatura senza aver fatto chiarezza su questi punti è un rischio che non ci possiamo permettere il nostro augurio è che chi ha la

responsabilità delle scelte tenga conto di queste nostre raccomandazioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per la costituzione in giudizio non serve la delibera di giunta

Il sindaco decide se fare la lite

Per il Consiglio di stato basta l'atto del primo cittadino o del presidente della provincia
Antonio Ciccia

Alla provincia e al comune non serve la deliberazione di giunta per costituirsi in giudizio. Basta l'atto del sindaco o del presidente della provincia. Questo il principio affermato dalla sentenza 7 gennaio 2008 n. 33 del Consiglio di stato, che affronta il tema delle formalità da espletare per l'esercizio della rappresentanza in giudizio.

La questione nasce da un ricorso con cui un privato ha chiesto l'annullamento del silenzio-rifiuto serbato da una amministrazione provinciale a seguito di una diffida al ripristino in una posizione dirigenziale.

Il Tar ha accolto il ricorso e l'amministrazione ha impugnato al Consiglio di stato.

Davanti ai giudici di Palazzo Spada è stata posta la questione della ammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione della provincia. Secondo il cittadino, infatti, mancava una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio da parte del competente organo provinciale.

Il Consiglio di stato gli ha dato torto e ha ritenuto regolare la proposizione dell'appello e la conseguente costituzione in giudizio della provincia.

L'attenzione dei giudici amministrativi si è appuntata sull'ordinamento delle autonomie locali e in particolare sul Testo Unico degli Enti Locali (dlgs 267/2000). In questo quadro normativo il sindaco e il presidente della provincia, rileva la decisione, hanno assunto, anche in relazione alle disposizioni sull'elezione diretta, un ruolo politico amministrativo centrale, in quanto titolari di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale e provinciale. La deliberazione della giunta di autorizzazione alla costituzione in giudizio era giustificata in un assetto in cui sindaco e presidente erano eletti dal consiglio e la giunta costituiva espressione del consiglio stesso.

A seguito dell'introduzione dell'elezione diretta sindaco e presidente della provincia sono investiti dal corpo elettorale e sono loro a legittimare gli assessori che compongono la giunta.

Giunta e assessori hanno il compito di collaborare con il sindaco o con il presidente della provincia e di compiere tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadono nelle competenze, previste dalla legge o dallo statuto, del sindaco o del Presidente della Provincia o degli organi di decentramento.

Sulla base di queste indicazioni il consiglio di stato ha ritenuto valida la proposizione dell'appello in assenza di deliberazione della giunta provinciale.

Negli stessi termini del Consiglio di Stato si è pronunciata la cassazione (sentenza della sezione lavoro del 2 maggio 2007, n. 10099). Anche in quel caso si trattava del conferimento di una procura a un legale in assenza della deliberazione di giunta. La cassazione in quella occasione ha affermato, infatti, che salve diverse previsioni dello statuto, è attribuita al sindaco l'esclusiva titolarità del potere di rappresentanza processuale del comune, ai sensi dell'articolo 50 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali: competente a conferire al difensore del comune la procura alle liti è soltanto il sindaco, non essendo necessaria l'autorizzazione della giunta municipale.

Peraltro sul punto va ricordato che, anche in presenza di norma statutaria che imponga la deliberazione di giunta, l'autorizzazione della stessa attiene comunque alla legittimazione processuale, e non alla validità della costituzione dell'ente, con la conseguenza che un'autorizzazione successiva è idonea ad assumere efficacia convalidante retroattiva.

Va, infine, ricordato che in materia la fonte di riferimento è lo statuto dell'ente. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione è consentito a ciascun ente locale di regolare autonomamente la propria struttura organizzativa. Con la conseguenza che lo statuto comunale può stabilire che i poteri di rappresentanza in giudizio spettino ai dirigenti comunali al posto del sindaco ed eliminando l'autorizzazione della giunta comunale a promuovere le liti o a resistervi, oppure prevedendo altri procedimenti per l'attribuzione della legittimazione processuale all'organo titolare della rappresentanza in giudizio (Cassazione, sezioni unite, 16 giugno 2005 , n. 12868).

Comitato di settore, D'Ubaldo presidente

Il comitato di settore del comparto regioni-autonomie locali ha un nuovo presidente. Ieri presso l'Anci il Comitato dopo aver ringraziato il presidente uscente Giancarlo Gabbianelli, sindaco di Viterbo ha eletto all'unanimità il nuovo presidente. Si tratta di Lucio Lucio D'Ubaldo, assessore al personale del comune di Roma, all'interno della giunta Veltroni, e in passato presidente del disciolto consorzio Anci-Cnc sulla fiscalità locale (ora confluito nell'Ifel).

Girotti (Cna Bologna), delusi da aumento tasse locali

La Cna di Bologna esprime forte contrarietà e delusione per l'aumento della pressione fiscale sulle imprese decisa dal comune. È il commento di Tiziano Girotti, presidente della Cna di Bologna, dopo l'annuncio del comune che porterà l'Ici dal 6,7 al 7 per mille su negozi e capannoni industriali oltre alle seconde case, che aumenterà la Tarsu del 4% sia per le famiglie sia per le attività economiche, e che incrementerà le tariffe sulla pubblicità e i canoni per l'occupazione del suolo pubblico. «Avevamo avuto rassicurazioni dal comune», dice Girotti, «che non ci sarebbero stati incrementi della fiscalità locale, tenendo conto che già oggi Bologna è ai vertici nazionali per quanto riguarda il prelievo fiscale su cittadini e imprese. Per cui grande è la nostra delusione. Queste misure sono particolarmente negative perché colpiscono tutte le imprese bolognesi (industrie, artigiani, commercianti) in un momento già particolarmente difficile, considerando gli aumenti che gli imprenditori hanno dovuto subire sul costo delle materie prime e dell'energia. Tasse locali che si aggiungono alle tasse che le imprese pagano allo stato», conclude.

Una banca al servizio degli enti locali

Una banca al servizio dei comuni che metta a disposizione degli enti locali nuovi strumenti finanziari per il rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture. È la proposta che l'Anci ha rilanciato in un convegno su «Investimenti dei comuni e la riforma della Cassa depositi e prestiti». In uno studio Ifel-Anci 2007 su «Economia e finanza locale» risulta che l'Italia «è il paese in cui la percentuale di investimenti pubblici realizzata dalle amministrazioni locali supera di dieci punti percentuali la media dell'Unione europea, attestandosi a 75% del totale». Allo stesso tempo, sottolinea il rapporto, «nel corso degli anni è stata conferita agli enti locali una maggiore autonomia finanziaria e tributaria da cui è derivata una progressiva riduzione del peso percentuale dei trasferimenti statali sulle entrate di parte corrente, riduzione non completamente compensata dall'incremento del gettito dei tributi locali». Nello studio si sottolinea che «il ricorso degli enti locali all'indebitamento attraverso i mutui ha determinato un aumento del loro stock di reddito pubblico, al quale è corrisposto un naturale abbassamento della loro solvibilità finanziaria con un conseguente aumento dei costi delle successive richieste di credito». «L'importante», ha spiegato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, «è creare una concorrenza di prodotti e non tra soggetti. Non ha senso che il medesimo prodotto venga offerto da istituti diversi, ci vogliono strumenti differenziati più flessibili».

L Unita

1 articolo

Malpensa, la Lombardia prepara lo sciopero generale

Col taglio di 800 voli a settimana migliaia di posti a rischio. Cgil Cisl Uil: «È arrivata l'ora di dare una risposta»

di Luigina Venturelli / Milano

MOBILITAZIONE Tra la rassegnazione di chi inizia a parlare di ammortizzatori sociali e l'ottimismo di chi ancora crede nell'arrivo dell'acquirente perfetto, c'è

una cosa che accomuna tutti i lavoratori di Malpensa: la voglia di farsi sentire. «È arrivata l'ora di fermare l'aeroporto» esclamano i delegati di Cgil, Cisl e Uil dell'hub varesino, riuniti ieri in assemblea per discutere del futuro dello scalo minacciato dal piano Alitalia.

A breve, infatti, sarà proclamato uno sciopero generale di tutte le categorie coinvolte: addetti dei trasporti, del commercio, dell'edilizia, del catering, della manutenzione metalmeccanica e delle pulizie. Diciottomila lavoratori che rischiano di diventare molti meno dal primo aprile, quando a Malpensa saranno tolti 800 voli alla settimana: «Ormai siamo al last minute, dobbiamo promuovere in tempi brevissimi un'iniziativa di lotta perchè questo continui ad essere un grande aeroporto» dice il delegato De Carlo. La sala del Terminal 2 si riempie degli applausi delle duecento persone presenti e per un momento si scioglie la tensione di tutta l'assemblea.

«Per salvare Alitalia e Malpensa è necessario uscire dalla scelta obbligata tra la vendita ad Airfrance e il fallimento, dobbiamo costruire un'alternativa di sviluppo del settore aereo nazionale» sottolinea il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari. Ma sono in pochi a sperare in una terza via, nonostante si parli di Lufthansa, la compagnia di bandiera tedesca che starebbe considerando Malpensa come scalo per i suoi voli europei ed intercontinentali. E nonostante il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, incontra oggi a pranzo il gotha dell'economia e della finanza per formare un fronte compatto a favore dello scalo varesino (tra gli altri, Bazoli e Passera di Banca Intesa, Profumo di Unicredit, Bracco di Assolombarda, Marcegaglia e Bombassei di Confindustria, Mario Monti e Roberto Colaninno).

«Non c'è nessun operatore che possa garantire gli stessi livelli di traffico aereo e di occupazione. È un fatto, dobbiamo affrontare da subito il tema degli ammortizzatori sociali» puntualizza Aldo Pignataro della Cisl. Alcune aziende dello scalo hanno già annunciato centinaia d'esuberanti, solo nel commercio sono a rischio il 30% dei posti di lavoro, a fine mese scadono oltre 200 contratti a tempo determinato. «Molti precari lavorano a Malpensa da otto anni, non si possono usare come valvola di sfogo per ridurre l'impatto sui lavoratori a tempo indeterminato» avverte Piccirillo, Rsu della Sea Handling.

Lo rassicura Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil lombarda: «Per noi i lavoratori sono tutti uguali, non si può scaricare tutto sui più deboli». A lei spetta anche individuare lo stretto margine di trattativa rimasto al sindacato: «Non è Airfrance il nostro interlocutore, ma il governo: se la vendita al vettore francese non garantisce la salvaguardia di Malpensa, allora deve essere l'esecutivo a darci delle risposte, a dirci quale iniziativa intende mettere in campo per garantire lo scalo varesino e sviluppare l'intero sistema aeroportuale nazionale».

Una richiesta valida anche di fronte al traballante governo Prodi, poi sfiduciato dal Senato nella serata di ieri: «Vorremmo essere in un paese normale nel quale, nonostante una crisi di governo, non si smetta comunque di assumere le decisioni importanti. Una piattaforma c'è e su quella vogliamo le risposte». Il primo passo sarà lo sciopero (a cui parteciperà anche il presidente della provincia di

Milano Filippo Penati con il gonfalone dell'istituzione), ma non sarà l'unica iniziativa: «Dobbiamo iniziare la mobilitazione su una vertenza generale del trasporto aereo».

L'Espresso

1 articolo

In comune scoppia la bolla

Paola Pilati

Per gli amministratori locali deve valere la regola della "plain vanilla". Come nella scelta di un cono gelato semplice e naturale, senza panna né gusti esotici, assessori regionali e comunali, responsabili della finanza di province e di comunità montane, quando decidono di adottare uno strumento finanziario "derivato" per finanziarsi, devono scegliere quello più semplice, senza troppe opzioni che li possano esporre a rischi eccessivi, ed evitare come la peste quelle formule insidiose che collegano il derivato a diavolerie incontrollabili come per esempio pagare due volte il tasso al verificarsi di certe condizioni di mercato. Puntare al derivato "solo crema" è la prima regola che il ministero dell'Economia raccomanda nell'opera di rieducazione che, un po' con la nuova legge Finanziaria, un po' con l'adozione della direttiva europea in materia di trasparenza dei mercati finanziari (la Mifid), ha deciso di fare per mettere un limite al ricorso a questo strumento da parte degli enti locali a secco di risorse. L'ultima ricognizione compiuta dagli uomini di Tommaso Padoa-Schioppa sul fenomeno (a fine anno) danno conto di ben 531 enti locali coinvolti dal fenomeno derivati. Alcuni recidivi, visto che i contratti cerniti sono ben 950, per un ammontare totale di 35 miliardi. La metà fa capo a 19 delle 20 Regioni (vedi grafico nella pagina a fianco), un terzo a una cinquantina di capoluoghi, il resto a piccoli comuni, province, e persino a tre comuniper 20 miliardi). La fotografia del ministero di via XX Settembre da insomma l'idea di quanto la finanza derivata abbia preso piede e sedotto molti amministratori. Con quali conseguenze? «I derivati sono strumenti validi ma spesso gli enti locali sono allettati dalla liquidità immediata e non si rendono conto del rischio. Senza contare che per molte piccole amministrazioni vale l'effetto imitazione: se la giunta vicina si finanzia così, perché non lo devo fare io?», ragiona Roberto Pinza, viceministro per l'Economia che ha seguito con disappunto le vicissitudini che hanno rallentato con il precedente governo il recepimento in Italia della "Mifid". Nel frattempo la bolla derivati si è gonfiata e ha gonfiato anche gli utili delle banche, sguinzagliate a proporre ad enti grandi e piccoli la formula magica dei derivati: soldi subito, senza nuove tasse, e quando i cordoni dei trasferimenti statali sono tirati più che mai. Ma il velo su quello che è successo davvero non si è alzato del tutto. Di quante trappole sia stato disseminato il finanziamento fatto con il derivato, quanto esso sia conveniente, e per chi, nessuno davvero lo sa. Spesso la struttura di quei contratti è un tale garbuglio che neanche gli esperti possono metterci la mano sul fuoco. Tanto per fare un esempio, un vero rompicapo è il contratto fatto dalla Regione Liguria sotto l'amministrazione di centro-destra di Sandro Biasotti con la banca Nomura. Un ex dipendente della banca ha denunciato il fatto che il meccanismo del contratto fosse a tutto vantaggio dell'istituto che lo proponeva. Ha ragione? Ancora non si sa con certezza. Ma il dubbio deve aleggiare, se l'attuale presidente della giunta ligure, Claudio Burlando, prima si è rivolto alla Banca mini di Mario Draghi gli hanno suggerito di chiedere una expertise alla banca Unicredit (talmente esperta da essere stata multata dalla Consob per alcuni suoi derivati). Ma l'esito positivo di questo esame non ha convinto al cento per cento. E Burlando ora si è rimesso al giudizio del ministero dell'Economia, che sta costituendo un task force per dare una sorta di bollino blu ai derivati degli enti locali che altrimenti rischierebbero di mandare in tilt la finanza pubblica. «Parlare di derivati è come parlare di rettili», ironizza l'assessore ligure alla Finanza Giovanni Battista Pittaluga, «ma può essere un orbettino o un cobra. E anche se si trattasse di un cobra, è meglio questo "cattivo derivato", che ti fa guadagnare subito 500 milioni di euro, o applicare ai cittadini l'aliquota massima dell'Irap?». L'argomento di

Pittaluga tocca il nervo scoperto della maggior parte degli enti locali. Ma al Tesoro tremano al pensiero che tutti si mettano a giocare con il cobra pensando di addomesticarlo. Per questo la Mifid impone che d'ora in poi chi firma un derivato debba essere riconosciuto come un investitore qualificato e soprattutto riconosciuto tale dalla banca proponente. Per legge lo sono tutte le Regioni, e basta. Per gli altri enti locali a via XX Settembre stanno costruendo una griglia di requisiti. Ma converrà a tutti dichiararsi non qualificati: così si potrà ottenere il trattamento da cliente "retail", il che equivale ad avere più tutele e più informazioni. E si eviterà un altro rischio: che è l'amministratore a rispondere con il proprio patrimonio dei danni causati all'ente locale. Insomma, si stringono gli spazi di discrezionalità per tutti. «È vero che non si può imporre un vero controllo preventivo su tutti», dicono all'Economia, «ma poiché il vero problema del derivato è la sua incomprendibilità, l'importante è introdurre delle regole di "spacchettamento" del contratto, in modo da esemplificarne il meccanismo e renderlo intellegibile per tutti». Soprattutto per chi lo firma e si impegna a ripagarne i costi. Di ben 200 nuovi contratti di derivati segnalati all'Economia nel corso del 2007, 14 sono stati rinviati alla Corte dei Conti perché ritenuti irregolari. Bocche cucite finché non arriveranno alla sentenza della magistratura contabile, ma un caso può valere per tutti. Quello del comune di Borgo Priolo, in Lombardia, per un contratto di derivato concluso con la Banca Nazionale del Lavoro a inizio 2007. Qui le conclusioni della Corte non lasciano dubbi: c'è una « sproporzione tra il rischio assunto dall'ente locale rispetto a quello ricadente sull'operatore finanziario». La banca, com'è ovvio, ha pensato al proprio tornaconto, l'ente locale avrebbe dovuto difendere il suo, ma non è stato in grado di farlo. Basterà la Santa Alleanza guidata dal ministero dell'Economia a fermare la fantasia dei venditori di derivati-cobra? •

La Nazione

1 articolo

«Il Comune non aumenterà le tasse»

Si punterà a far calare spese correnti e costo dei mutui. In vendita anche alcuni terreni

di FABRIZIO MORVIDUCCI

FISCALITÀ LOCALE bloccata, e vendita dei 'gioielli' di famiglia. E' la ricetta del comune di Scandicci per il bilancio preventivo 2008. La proposta di bilancio, condivisa dalla giunta è ora al vaglio delle parti sociali. Le assemblee sono già partite, l'obiettivo è arrivare a una proposta che trovi l'avallo delle associazioni di categoria e sociali. Dei sindacati in particolare, dopo il no dello scorso anno.

«Abbiamo preparato un bilancio - ha detto il vicesindaco, Alessandro Baglioni - che ritengo importante, perché aggredisce la spesa corrente non incidendo sulla fiscalità locale. Ici, addizionale irpef e tassa di occupazione del suolo pubblico restano bloccate.

Un mancato prelievo che non andrà a incidere sui servizi, che resteranno sullo stesso livello dello scorso anno». Ma allora quale sarà il cardine di questa manovra? «Abbiamo puntato - ha aggiunto Baglioni, che è anche assessore al bilancio - alla riduzione dell'indebitamento dell'ente.

Attualmente l'amministrazione ha contratto mutui per 38milioni. Lavoriamo in primis per la riduzione degli interessi (già lo scorso anno il tasso è sceso dal 6 al 4%. Nel programma triennale, punteremo non solo al calo degli interessi, ma all'estinzione dei mutui». Il programma opere pubbliche 2008 prevede 11 milioni di investimenti.

L'amministrazione farà ricorso alla vendita di terreni del comune per gli investimenti sulle opere pubbliche, senza impegnarsi in altri mutui, le plusvalenze invece saranno utilizzate per la riduzione del debito.

«Lo scorso anno - ha detto ancora Baglioni - abbiamo già anticipato per l'estinzione dei prestiti quasi due milioni di euro, nel prossimo triennio puntiamo a 'tagliare' nove milioni di euro riducendo ancora l'indebitamento comunale». Ma quali sono i terreni in vendita? Intanto le aree dove sarà realizzato l'ipermercato Unicoop nella zona di Pontignale, poi i terreni del Pip del Padule, e la ex scuola di San Michele a Torri, che sarà venduta con un diritto di prelazione per i residenti nella frazione scandiccese.

L'ultimo terreno in vendita è quello vicino al comune, restituito dal soggetto proponente il project e a destinazione turistico ricettiva. Mancano all'appello ancora i dati sulla tia, ma la quasi certezza è che la tariffa aumenterà. In linea con quello che succede in tutti gli altri comuni dell'area fiorentina.

Libero Mercato

1 articolo

La spa del Tesoro nel patrimonio degli enti locali

lozzo disegna il futuro di Cdp ed evita lo scontro con i big del credito: «Partner dei comuni»

«Una realtà partner dei comuni». Alfonso lozzo allontana con queste poche parole il rischio di uno scontro fra la Cdp e le banche. Almeno sul fronte dei finanziamenti agli enti locali. Terreno sul quale gli istituti temevano di lasciare quote di mercato significative proprio alla Cassa depositi e prestiti. Le linee guida su cui dovrà essere riprogettata la futura missione della spa del Tesoro sono state tracciate ieri dal presidente. Secondo l'ex amministratore delegato della banca Sanpaolo la Cdp «deve trasformarsi da creditore a partner dei Comuni», chiedendo come garanzia dei prestiti non il pagamento di interessi, che va inevitabilmente a trasformarsi in un'imposta, ma la partecipazione nel patrimonio degli enti locali, che sia costituito da immobili, da diritti proprietari o soprattutto da reti. L'occasione dell'annuncio non era casuale. lozzo ha parlato all'incontro organizzato dall'Associazione nazionale comuni italiani proprio sulle esigenze degli enti locali e la riforma della Cdp. L'Anci ha approfittato della circostanza per ribadire le esigenze degli enti: vale a dire strumenti finanziari ad hoc per favorire gli investimenti locali. L'Associazione scommette sul nuovo ruolo della Cdp. E lozzo pare d'accordo. «Abbiamo dimenticato il patrimonio pubblico, che è fatto non solo di beni immobili ma anche dell'uso del territorio, delle licenze - ha sottolineato il numero uno di via Goito - e dobbiamo toglierci dall'idea che tutto si risolve facendo debito e poi lo paga chissà' chi. Dobbiamo trovare un modo nuovo di finanziare e trovare formule per sostenere i Comuni». Per questo, ha continuato, la Cassa non deve più essere un semplice creditore. Una strada, questa, che, secondo lozzo, può già essere intrapresa «facendo esperimenti su quello che le norme concedono». lozzo dovrà fare i conti con le solite resistenze dei sindacati, ma di sicuro incasserà - se non l'ha già fatto informalmente - la benedizione del mondo bancario (che ha lasciato solo pochi mesi fa). Da almeno un paio d'anni, infatti, i big del credito stanno coi fari puntati sulla spa del Tesoro convinti che la Cassa operi con privilegi normativi e senza il rispetto del mercato e della concorrenza. F.D.D.

MF

1 articolo

L'Anci spinge la Banca Cdp lozzo in garanzia vuole le reti

? S' a una banca della Cdp dedicata ai finanziamenti degli enti locali che possa raccogliere capitali anche sul mercato oltre che dai buoni postali. ^ questa la posizione dell'Anci svelata ieri durante una giornata di studi organizzata dall'associazione dei comuni italiani presieduta da Leonardo Domenici. L'obiettivo dei primi cittadini " quello di trovare finanziamenti alternativi rispetto ai tradizionali mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti. In questo modo si cercano di individuare forme di indebitamento che non rientrano nel patto di stabilit . Lo ha detto esplicitamente il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti: «Abbiamo bisogno di continuare a realizzare opere pubbliche e fare investimenti diminuendo il ricorso alle vecchie formule di indebitamento e migliorando la nostra capacit di utilizzare forme diverse di finanziamento dei nostri interventi per abbattere lo stock di debito, per pagare meno interessi e per rientrare meglio dentro le regole del patto di stabilit ». L'ok dei comuni italiani sull'idea di una banca della Cdp non poteva non trovare il favore del presidente della Cassa, Alfonso lozzo, autore del progetto in corso. lozzo ha sottolineato che la Cdp " disposta a passare da semplice creditore a partner dei comuni, ma in cambio vuole entrare nella gestione delle reti e delle infrastrutture da finanziare. Tra l'altro, ha detto lozzo, il patrimonio dei comuni non " costituito solo da immobili, ma anche da diritti proprietari (come licenze e concessioni edilizie) e soprattutto da reti. Le critiche al progetto della Cdp, che di recente sono state avanzate dai rappresentanti dell'Acri presieduta da Giuseppe Guzzetti (le fondazioni bancarie sono azionisti col 30% della Cassa depositi e prestiti), non hanno trovato eco nelle parole del vicepresidente della Cdp, Franco Bassanini, uno dei tre membri del consiglio di amministrazione della Cassa indicati dagli enti di estrazione creditizia, che ha condiviso la posizione dell'Anci. Infine sui progetti in corso nella societ statale chiedono chiarezza i sindacati: «La Cassa», ha evidenziato il responsabile dell'Ugl-Credito di Roma, Massimo Bernetti, «avrebbe dovuto fornire alle organizzazioni sindacali l'informativa semestrale sul nuovo piano industriale e sulle eventuali ricadute sull'organizzazione del lavoro. Questo non " successo. Un'enigmaticit che tra l'altro ha contagiato anche altre due societ partecipate come l'Istituto per il credito sportivo ed Europrogetti & Finanza». (riproduzione riservata) Leo Soto

Messaggero Veneto

1 articolo

Sviluppo, piano per l'Alto Adriatico

MONFALCONE. Coinvolgerà inizialmente i Comuni di Monfalcone, Capodistria e Ravenna il progetto Adriacoast, per ora in fase di bozza, ma che grazie al protocollo di cooperazione sottoscritto ieri tra vari enti nella sala consiliare di Monfalcone, si trasformerà presto in un progetto integrato che riguarderà sviluppo e pianificazione ambientale, turismo e beni culturali del sistema Alto Adriatico. Il progetto è stato la base di partenza dell'intera giornata di studio organizzata dal Comune di Monfalcone e dedicata in mattina a "Sviluppo delle pratiche di partecipazione democratica e sistemi di e-government" e nel pomeriggio a "Euroregione e autonomie locali: nuove prospettive di sviluppo economico e sociale nell'ambito della programmazione comunitaria 2007-2013".

Numerosi gli interventi tecnici di rappresentanti provenienti anche dalla Serbia e dalla Slovenia, dedicati alle prospettive di cooperazione internazionale, alle opportunità offerte dalle Agenzie di democrazia locale e ai programmi da svolgere in sinergia.

«È un progetto strategico che può portare a finanziamenti europei fino a un milione di euro, un'opportunità - ha detto il sindaco di Monfalcone, Gianfranco Pizzolitto - che non possiamo perdere: da tempo parliamo del Sistema Alto Adriatico e ora abbiamo la possibilità di cominciare a lavorare davvero. L'area interessata ha una pressione antropica fortissima e uno sviluppo urbanistico disordinato.

Attraverso questo finanziamento abbiamo l'opportunità di affrontare lo sviluppo residuale nella traccia di uno sviluppo compatibile. Il progetto che cerchiamo di mettere in piedi, come quello che vogliamo sviluppare a Marina Julia per esempio e che potrebbe essere esportato, tiene conto del valore aggiunto dell'ambiente. Questo di oggi - ha concluso - è un incontro tecnico con aspetti politici, perché è fondamentale creare una motivazione».

Panorama

1 articolo

Polvere di speranza

ECOPASS A gennaio il Pm10 a Milano è calato sensibilmente. Così pure i ricoveri di bimbi per patologie respiratorie. Merito del ticket per il centro? Forse, ma è presto per dirlo.
di ELENA PORCELLI

Il numero di bambini finiti al pronto soccorso per malattie respiratorie nel centro di Milano è diminuito del 60 per cento da quando è stato introdotto l'ecopass, cioè la tassa (da 2 a 10 euro al giorno) per circolare con i modelli di auto e camion più inquinanti all'interno della cosiddetta cerchia dei bastioni. La notizia viene da una ricerca svolta dall'ospedale Macedonio Melloni che ha confrontato due periodi di 10 giorni, quello tra il 22 e il 31 dicembre e quello tra l'1 e il 9 gennaio, incrociando i dati sui ricoveri con quelli sulla presenza di polveri sottili, Pm10, nell'aria della città. «In realtà» spiega Alessandro Fiocchi, primario di pediatria dell'ospedale, «il mio obiettivo è solo quello di provare la correlazione statistica fra alcuni tipi di inquinamento e alcune malattie dei bambini, come bronchiti, bronchioliti e broncopolmoniti. Che i ricoveri calino al calare delle polveri sottili, che nei primi giorni del 2008 si sono dimezzate, è un fatto, provato anche da scienziati neozelandesi e statunitensi. Ma non ho le competenze per dire se la pulizia dell'aria sia merito dell'ecopass o di altri fattori ambientali». La diminuzione dei ricoveri è stata riscontrata anche nell'altro grande pronto soccorso pediatrico di Milano, De Marchi. «Ma ci sono anche altri fattori di cui tener conto» commenta il responsabile della struttura, Emilio Fossali «per esempio nei primi giorni dell'anno i bambini erano ancora in vacanza e non c'è stato l'abituale afflusso che riscontriamo quando sono tutti all'asilo». Certo, l'idea che l'ecopass sia benefico per la salute dei bambini è stuzzicante, perché darebbe una forte motivazione in più al sacrificio di chi deve rinunciare a circolare in centro con l'auto vecchia o mettere in bilancio una spesa in più. Ma Angelo Giudici, responsabile del servizio qualità dell'aria dell'Agenzia regionale prevenzione e ambiente (Arpa) Lombardia, spegne un po' gli entusiasmi: «Per poter valutare l'efficacia dell'ecopass, come di qualsiasi misura del genere, bisognerà attendere. La concentrazione di polveri sottili, infatti, dipende da numerosissimi fattori, molti dei quali indipendenti dalle azioni umane, come il clima. Su Milano, in particolare, pesa lo scarso ricambio d'aria. A Parigi o Londra il vento ha una velocità media di 3,5 metri al secondo, da noi di 0,9, per cui l'inquinamento rimane tutto in città». Ecopass ininfluente? «Niente affatto» spiega l'esperto «non esiste la soluzione al problema dell'inquinamento, ma una serie di misure, tra cui l'introduzione dell'ecopass, che possono ottenere buoni risultati. Questi, però, saranno dimostrabili scientificamente solo tra un paio d'anni, quando si potranno confrontare i dati medi di periodi omogenei dal punto di vista del clima». E nel frattempo? «Per esempio» risponde Giudici «i cittadini che hanno un caminetto dovrebbero osservare la legge regionale che vieta di accendere fuochi di legna. E naturalmente nessuno dovrebbe esagerare con il riscaldamento in casa. Ma il Pm10 viene anche da fonti insospettabili, per esempio è prodotto dalla fermentazione di molti concimi, naturali e chimici, usati in agricoltura».